

Tommaso Scaramella

Il carteggio tra Bianca Laura Saibante
e Giovanni Battista Chiaramonti
Un contributo al dibattito
settecentesco sull'educazione

Le circostanze che portarono Bianca Laura Saibante (1723-1797) a doversi occupare da sola dell'educazione del figlio Clementino (1754-1796) sono abbastanza note anche a chi conosca per sommi capi la biografia della gentil-donna roveretana. Morto il marito Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) alla prematura età di 45 anni, il 14 luglio 1764 Bianca Laura si era trovata direttamente coinvolta in una duplice responsabilità. Da un lato, sostenere la crescita del figlio ormai prossimo all'adolescenza; dall'altro, gestire le sorti della casa, del patrimonio familiare e dell'Accademia, che tredici anni prima aveva contribuito a fondare a Rovereto assieme al marito e ad altri tre "agiati". Un compito di certo impegnativo per una vedova che visse nella seconda parte del Settecento, quando le scelte educative compiute nei confronti dei figli maschi e l'agire al di fuori della sfera domestica ancora attenevano ai padri e agli uomini. Eppure, anche in quella infelice occasione, accanto ai classici ruoli di moglie e madre che la società le aveva ritagliato addosso in quanto donna, Bianca Laura aveva dimostrato di possedere un profilo intellettuale brillante e autonomo, la cui fama sarebbe stata ingiustamente offuscata dal precoce ingresso del figlio Clementino nel consesso accademico e dalla sua conseguente affermazione sulla scena culturale cittadina¹.

Con la *Lettera intorno all'educazione dell'unico figliuolo*, letta in Accademia degli Agiati nel corso dell'Adunanza del 10 aprile 1766, a distanza di quasi due anni dalla morte del marito, Bianca Laura Saibante aveva finito con lo stilare un moderno piano di studi per il figlio Clementino. Da una parte, si

¹ Cfr. G. P. Romagnani, *Dal salotto di casa Saibante all'Accademia degli Agiati: l'avventura intellettuale di una donna nella Rovereto settecentesca*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, pp. 213-235.

dava continuità alla tradizionale educazione di stampo nobiliare approntata dal padre finché era in vita. Dall'altra, si facevano dialogare gli antichi metodi e insegnamenti con le più "illuminate" novità che giungevano d'Oltralpe, tese in modo particolare all'acquisizione di conoscenze e competenze "pratiche" che avessero potuto formare, come ribadirà, «non tanto un cortigiano amabile, quanto un utile cittadino»². Ancora poca attenzione è stata data a queste interessanti riflessioni, tutt'ora inedite nella loro forma integrale, collocate all'interno di un periodo, come la seconda metà del XVIII secolo, quando proprio la questione pedagogica era diventata il fulcro di nutriti dibattiti (è del 1762 la diffusione dell'*Emile* di Rousseau)³. Altrettanto può essere detto a proposito del ruolo del letterato bresciano e agiato Giovanni Battista Chiaramonti (1731-1796), al quale la lettera è dedicata, nell'ispirare le scelte pedagogiche della madre, come emerge dal carteggio tra i due⁴.

I profili biografici dei tre protagonisti sin qui nominati – Bianca Laura Saibante, Giuseppe Valeriano e Clementino Vannetti – possono essere così brevemente inquadrati. Quarta di quattordici figli, Bianca Laura era nata il 17 maggio 1723 da Girolamo e Francesca Caterina Sbardellati di Adlerburg⁵. Impegnati sin dal Quattrocento nel commercio del legname e nella manifattura serica, nel corso dei secoli successivi i Saibante avevano saputo accrescere la loro posizione sociale, intrattenendo interessi commerciali e fondiari sempre maggiori nelle vicine città di Verona e Rovereto. Nel Settecento, il ramo della famiglia Saibante dal quale discendeva Bianca Laura si trovava pienamente inserito nel patriziato roveretano, arrivando a ricoprire ruoli di primo piano nelle magistrature cittadine. Una storia simile poteva vantare la famiglia di Giuseppe Valeriano, nato il 14 agosto 1719 da Pietro Antonio e Costanza Montagna⁶. I Vannetti si erano stabiliti più di recente in quell'*enclave*

² AARA, 135. La lettera non apparve nell'edizione dei *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*, Coleti, Venezia 1781. Tuttavia, essa era stata trascritta nel manoscritto preparatorio all'edizione, intitolato *Le prose di Bianca Laura Saibante Vannetti*, BCRov, 5.23, cc. 177-184.

³ Fa in parte eccezione D. Emer, *Bianca Laura Saibante e l'educazione di Clementino*, in «Strenna Trentina Letteraria e Artistica», 1893, pp. 83-95. Più di recente, ha insistito sull'argomento F. Gennari, *Una donna in Accademia: Bianca Laura Saibante (1723-1797)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Verona, 1998-1999.

⁴ Sulla figura di Chiaramonti, cfr. P. Preto, *Chiaramonti, Giambattista*, in *DBI*, 24/1980, pp. 539-541.

⁵ Sulla figura di Saibante, cfr. G. P. Romagnani, *Saibante, Bianca Laura*, in *DBI*, 89/2017, pp. 619-622.

⁶ Sulla figura di Vannetti, cfr. M. Allegri, *Vannetti, Giuseppe Valeriano Antonio de' Villanova*, in

imperiale incuneata fra la Repubblica di Venezia, che l'aveva dominata sino al 1509, e il principato vescovile di Trento. Veneziani di origine, stabilitisi poi a Verona, essi erano infine giunti nel capoluogo lagarino nel 1660; il capostipite Giuseppe Benedetto aveva proseguito con successo l'originaria attività mercantesca, arricchendosi e ottenendo la cittadinanza roveretana, con il diritto di fregiarsi di uno stemma gentilizio, rilasciato nel 1691 dal conte palatino Bartolomeo Pizzini de Türberg, nonché del titolo ereditario di cavaliere del Sacro Romano Impero, concesso nel 1721 da Carlo VI d'Asburgo.

Entrambi i discendenti di queste illustri famiglie avevano ricevuto un'educazione consona al loro *status*, pur nel rispetto delle differenze di genere tipico dell'antico regime. Giuseppe Valeriano aveva studiato presso le migliori scuole del Tirolo tedesco e poi a Siena, tornando quindi nella sua città natale con una preparazione intellettuale vasta ed eterogenea. A Rovereto si era dedicato in modo particolare allo studio della musica, interesse che lo aveva portato a frequentare le locali conversazioni letterarie e musicali, fra le quali anche quelle organizzate in casa Saibante. Bianca Laura era stata educata nel Convento delle Orsoline di Trento, prima di essere destinata, com'era d'uso per le giovani del suo rango, alle cure domestiche di un precettore, l'abate Girolamo Tartarotti (1706-1761). Nella grande casa dei Saibante sita nel Borgo di Santa Caterina, la ventiquattrenne aveva dato avvio a una piccola "conversazione" settimanale. A partire dal 1748, in quel salotto casalingo avevano iniziato a riunirsi con una certa regolarità il fratello minore di lei, Francesco Antonio (1731-1796), educato dallo stesso Tartarotti; il docente di logica e metafisica presso il locale ginnasio e cultore di poesia vernacolare, l'abate Giuseppe Matteo Felice Givanni (1722-1787); il suo collega e precettore della gioventù roveretana, l'abate Gottardo Antonio Festi (1716-1775); e infine il ventinovenne Giuseppe Valeriano. Sarebbe stata proprio di quest'ultimo l'idea di aprire quell'informale sodalizio a frequentatori e amici, riuniti in una privata accademia, alla quale dal dicembre 1750 fu dato il nome degli Agiati⁷.

Sin dall'inizio la comunione d'intenti intrecciata fra Bianca Laura e Giuseppe Valeriano era apparsa come il perno attorno al quale sviluppare

DBI, 98/2020, pp. 241-242 e M. Allegri, *Un "passatempo onesto e dilettevole": Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) tra impegno civile e pratica letteraria*, in *I "buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 11-50.

⁷ Cfr. C. A. Postinger, *L'impresa degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2018; M. Bonazza, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998.

l'attività accademica. Una relazione saldata nel frattempo con le pur inaspettate nozze, celebrate in forma privata il 17 febbraio 1754, e con la nascita del loro primo e unico figlio Clementino, il 14 novembre dello stesso anno⁸. Il ruolo di Bianca Laura in Accademia fu da subito attivo, orientando i lavori e intervenendo con composizioni in prosa e in versi per oltre un decennio. Nemmeno la gravidanza, del resto, l'aveva portata a rinunciare al suo ruolo primario, disattendendo quindi le convinzioni sociali che invece avrebbero consigliato a una madre di ritirarsi alla vita familiare. Così fino al tragico luglio 1764, quando l'improvvisa morte del marito, a dieci anni di distanza dal matrimonio e dalla nascita di Clementino, l'aveva costretta a diradare la sua presenza pubblica per dedicarsi agli affari familiari, curando soprattutto la formazione culturale del figlio e incoraggiandolo alla carriera letteraria. Dopo qualche anno, l'auspicato passaggio generazionale sarebbe stato sancito con l'accesso di Clementino in Accademia. Nel 1770, l'erede sedicenne avrebbe pronunciato il suo primo discorso, sostenendo la carica di Agiatissimo. Sei anni dopo, a soli 22 anni, sarebbe stato eletto segretario perpetuo.

Di particolare interesse per sondare gli stati d'animo di Bianca Laura Saibante in quegli anni, nonché le intenzioni e la genesi del suo piano d'istruzione per il figlio, è senza dubbio la corrispondenza che la donna intrattenne con l'avvocato bresciano Giovanni Battista Chiaramonti, socio agiato dal 1754. Protagonista di un'intensa attività epistolare intrattenuta con numerosi scienziati e letterati, tra i quali anche Giuseppe Valeriano⁹, Chiaramonti seppe accompagnare con sincera partecipazione i primi tempi della vedovanza, talvolta quasi incarnando, per mezzo della via epistolare e incoraggiato dalla stessa Saibante, la figura paterna che mancava al giovane Clementino. Le lettere che qui di seguito vengono presentate riguardano il periodo che va dalla morte del marito di Bianca Laura (1764) ai mesi successivi al suo discorso sull'educazione letto in Accademia (1766), anch'esso pubblicato in appendice. Tali lettere appartengono a una selezione più ampia di scritti, tratti da fondi diversi e conservati oggi nelle Biblioteche di Trento e Rovereto. 37 lettere di Saibante a Chiaramonti, scambiate tra gennaio 1764 e aprile 1767, si trovano trascritte nel ms. 954 conservato presso la Biblioteca Comunale

⁸ Sulla figura di Vannetti (figlio), cfr. M. Allegri, *Vannetti, Clementino Felice de' Villanova*, in *DBI*, 98/2020, pp. 239-241; C. Vannetti, *Dialoghi dell'Eremita roveretano*, a cura di M. Allegri, Osiride, Rovereto 2015; *Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le "patrie lettere"*, Atti del Convegno (Rovereto, 23-25 ottobre 1996), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1998, A.

⁹ Cfr. *Discorrere per lettera... Carteggio Giuseppe Valeriano Vannetti - Giambattista Chiaramonti, 1755-1764*, a cura di L. De Venuto, Civis, Trento 2007.

di Trento; altre 38 lettere di Saibante a Chiaramonti, che continuano le precedenti fino al maggio 1776, sono contenute nel ms. 950 della medesima Biblioteca; 34 lettere di Chiaramonti a Saibante, scritte tra gennaio 1765 e dicembre 1766, si possono leggere nel ms. 7.37 posseduto dalla Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto¹⁰. La lettera sull'educazione, infine, è conservata presso l'Archivio Storico dell'Accademia Roveretana degli Agiati, all'interno della serie che contiene l'attività scientifico-letteraria dei soci¹¹.

«Siccome voi siete stato tanto amico...».
Chiaramonti confidente e biografo

Dolore per la morte del marito e apprensione per le sorti del figlio sono aspetti che ricorrono negli scambi epistolari successivi al mese di luglio 1764 fra Bianca Laura Saibante e Giovanni Battista Chiaramonti. A tre giorni dal lutto, la donna comunicava all'uomo «l'infelice nuova della morte del mio dolce marito»¹². Dopo aver ricordato «quanto riesca di soglievo [*sic*] agli afflitti, come son io, l'aver compagnia nel dolore»¹³, Saibante si richiamava all'antica amicizia che lo aveva legato a suo marito, auspicando che il letterato avesse voluto estendere e continuare anche con lei quell'abituale frequentazione, così da prendersi a cuore le sorti sue e del figlio Clementino. «Siccome voi siete stato tanto amico del povero defunto», continuava, «questa breve mia non tende che a raccomandare alla vostra buona amicizia il mio piccolo figliuolo, e me stessa ancora, affinché colla privazione del marito, desolata non resti del tutto colla privazione degli amici ancora»¹⁴.

A distanza di poco più che una settimana, la donna tornava a scrivere all'amico per ringraziarlo delle cordiali espressioni di assoluta vicinanza che le aveva recapitato in risposta alla sua richiesta di sostegno. Saibante giudicava tale apertura come un'ulteriore conferma del «valore» della «vostra amicizia riguardo al povero marito»¹⁵. La donna confidava quindi di non riuscire ancora a pronunciare serenamente la parola "morte", riferita al suo amato consorte: «oh Dio, morte, dirò rapimento, avvegnaché seguita nel fior degli anni suoi,

¹⁰ Lettere di Saibante a Chiaramonti in BCTn, BCT1, 950 e BCT1, 954; di Chiaramonti a Saibante in BCRov, 7.37.

¹¹ Cfr. nota 2.

¹² Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 18 luglio 1764, BCTn, BCT1, 954, c. 140.

¹³ Ivi, c. 141.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 1° agosto 1764, BCTn, BCT1, 954, c. 142.

che non passavano i quarantacinque, se non che di tre mesi e mezza giornata, essendo egli di me più vecchio di 4 anni, un mese e tre giorni»; aggiungeva che si trattava di un dolore che «non ha mai tregua, né potrà averla», «talmente mi occupa il core»¹⁶. Di qualche conforto, tuttavia, le appariva sapere che tale sentimento di dolore fosse stato condiviso largamente dai suoi concittadini: «a mio ricordo», osservava, «niuno fu così compianto come il marito mio, ad alcune vedove mai non si riguardò con occhio compassionevole come sono io»¹⁷.

Nei momenti immediatamente successivi alla morte del marito il carteggio tra Saibante e Chiaramonti appare occupato da due grandi temi: da un lato, dominano gli aggiornamenti sulla situazione del figlio Clementino; dall'altro, si prepara la biografia di Giuseppe Valeriano, che l'avvocato bresciano si era impegnato a scrivere per onorare la memoria dell'amico letterato. Pur attraverso la forma epistolare, dunque, Chiaramonti esprimeva la propria vicinanza interessandosi innanzitutto delle sorti di Clementino. Alle sue richieste, la donna rispondeva tratteggiando da subito un esteso ritratto del giovanissimo:

Voi mi domandate conto del figliuolo, ed io sono pronta a farvelo. Gli suoi anni sono nove, mesi otto e giorni dieciotto. Dacché voi lo vedeste, i delineamenti del volto non si sono cambiati mai, la sua statura nell'età sua è piuttosto buona, egli studia la prima scola con felicità d'ingegno, le sue inclinazioni sono il disegno, nel quale riesce a meraviglia copiando da sé solo qualunque rame imbrogliato, la sua maggior passione consiste ne' paesetti, de' quali ne ha fatto un'infinità di ottime copie, che conserva gelosamente. Ha spirito sciolto, ingegno pronto, e memoria felice, non cura certe bambocciate. Sa fare all'uopo e da uomo con certi riflessi che facevano meravigliare il povero suo padre. Io m'impegno custodirlo da qualunque nociva compagnia, avendogli per tal fine preso un precettore in casa, il quale sia testimonio oculato de' suoi primi passi e andamenti. Se Iddio me lo concede, io spero che non farà disonore al padre, e sarà grato a chi si prende tanto cura di lui, come fate voi, per vostra mera bontà¹⁸.

Dalla sua nascita, intorno a Clementino si erano concentrate le aspettative dei genitori e della comunità degli intellettuali roveretani. Le lettere confermano in particolare l'obiettivo della madre di promuovere la formazione

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 1° agosto 1764, c. 143.

¹⁸ Ibidem.

culturale del figlio in vista del suo futuro ruolo di erede e animatore del simposio accademico. Questa intenzione si sarebbe manifestata presto nella decisione di affidare il figlio, tra i dieci e i quattordici anni, alle cure dello stimato precettore Festi, il quale, com'è già stato ricordato, figurava anche tra i fondatori dell'Accademia. «Uomo grande nell'arte sua», scriverà Antonio Cesari nella *Vita del cavaliere Clementino Vannetti* pubblicata a Verona nel 1795 per i tipi di Dionigi Ramanzini, ricordando come lo stesso Vannetti «lodava assaissimo» l'attività di Festi, «reputando sua gran ventura aver avuto tale precettore»¹⁹. In queste circostanze, emerge la precoce propensione di Clementino per lo studio, accompagnata da una forte passione per il disegno, come attestavano le generose parole materne nel delineare il ritratto di un adolescente serio e impegnato, in armonia con colui che, negli anni seguenti, avrebbe intrapreso l'auspicata e preparata carriera letteraria: «ha spirito sciolto, ingegno pronto, e memoria felice, non cura certe bambocciate».

Fedele alla promessa fatta alla madre, con regolarità Chiaramonti si informava dei progressi di Clementino, ricevendone anche delle testimonianze tangibili. In un caso, Saibante allegava «tre disegni ultimamente fatti», esprimendo la speranza che «se Iddio gli concede lunga vita, io non diffido che non sarà dissimile al padre, giacché tutti scoprono in lui un ottimo e pronto talento»²⁰. In un altro, il letterato si era visto destinatario di un'ulteriore prova di «quanto nell'età sua è capace di fare». Clementino aveva scritto di suo pugno una lettera in latino a Chiaramonti: «voi, perciò, che benigno siete», premetteva la madre, «accogliete il poco per il molto, che alla bontà vostra egli deve, e iscusate nelle pochezze sue la tenera età»; Saibante non mancava tuttavia di sottolineare il fatto che «dal maestro non ebbe se non se le significazioni»²¹. Una circostanza, questa, che la portava a ribadire: «io per me mi lusingo che, se a Dio piace, non istarà molto a far scoprire il suo talento, il quale è prontissimo»²². Nonostante la distanza fisica che li separava, dunque, Chiaramonti appare da queste lettere come un fidato confidente, al quale Saibante si rivolge in assenza della figura paterna per Clementino. Chiede all'uomo di accettare i disegni del figlio «invece del padre», e di «volergli bene, ch'io unita a lui vene supplico»²³; lo ringrazia infine per la «molta umanità colla quale avete accolto i primi testimoni del progresso che il mio figliuolo va

¹⁹ A. Cesari, *Vita del cavaliere Clementino Vannetti di Rovereto*, Ramanzini, Verona 1795, p. 19.

²⁰ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 26 dicembre 1764, BCTn, BCT1, 954, c. 153.

²¹ Ivi, Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 26 gennaio 1765, cc. 179-180.

²² Ivi, c. 180.

²³ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 26 dicembre 1764, BCTn, BCT1, 954, c. 153.

facendo nella latina favella»²⁴. In risposta alla lettera di Clementino, infatti, Chiaramonti aveva composto a sua volta un breve scritto in latino. «Non sapete il dispiacere ch'io mi ho provato nel vedere voi abbassato a rispondere nella stessa lingua e sì elegantemente ad un fanciullo, che tanto onore poi non merita»²⁵, aveva concluso la madre del giovane.

L'altro ambito attraverso il quale Chiaramonti non mancava di esprimere la propria vicinanza a Bianca Laura e al figlio Clementino era rappresentato dal suo impegno nello scrivere la biografia del defunto Giuseppe Valeriano. Una «fatica» alla quale il letterato assicurava di stare a dedicare tutti i «momenti, per lo più tolti al sonno»²⁶. In vista della sua pubblicazione, da subito Saibante aveva iniziato a radunare i diversi «documenti» utili a ricostruire la vita dell'«amatissimo consorte», preoccupandosi poi di farli arrivare a Brescia grazie a un intermediario, il roveretano Cristiano Babel. «Non resta perciò se non che voi con vostro comodo diate un'occhiata per saper se nulla manca», precisava la donna nell'accompagnarli a Chiaramonti, «al che io sarò prontissima all'adempimento d'ogni vostro venerato cenno»²⁷. Nel settembre 1765 quest'ultimo aveva confermato la ricezione del materiale; nei mesi successivi si era messo a confezionare la biografia; nel gennaio 1766 la restituiva ultimata alla vedova. «Io mi sono studiato di lavorarla come meglio ho saputo nelle angustie del tempo ed in mezzo alle mie solite occupazioni. Desidero ardentemente che corrisponda alla vostra aspettazione»²⁸. Letta e giudicata «ottimamente e giudiziosamente estesa»²⁹ sia da Bianca Laura, sia da suo fratello Francesco Antonio, l'opera era apparsa nel corso dello stesso anno, presso il tipografo bresciano Giovanni Maria Rizzardi, con il titolo: *La vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano signore di Villanuova, fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Roveredo*³⁰. Alla sua corrispondente, Chiaramonti si dichiarava «pago oltremodo che per gentilezza vostra vi mostriate contenta della mia vita, ed ora mi par leggerissima la fatica che per altro non indifferente ho sostenuta nell'ordinare i materiali e nel tesserla»³¹.

²⁴ Ivi, Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 6 marzo 1765, c. 185.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Lettera di G. B. Chiaramonti a B. L. Saibante, 15 dicembre 1765, BCRov, 7.37, c. 65.

²⁷ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 26 dicembre 1764, BCTn, BCT1, 954, c. 152.

²⁸ Lettera di G. B. Chiaramonti a B. L. Saibante, 23 gennaio 1766, BCRov, 7.37, c. 87r.

²⁹ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 8 febbraio 1766, BCTn, BCT1, 954, c. 224.

³⁰ G. B. Chiaramonti, *La vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano signore di Villanuova, fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Roveredo*, Rizzardi, Brescia 1766.

³¹ Lettera di G. B. Chiaramonti a B. L. Saibante, 16 febbraio 1766, BCRov, 7.37, c. 91r.

«Ve la spedirò per sentirne il parer vostro...».
Genesi della lettera sull'educazione

L'intenzione di Bianca Laura Saibante di stilare un più esteso e coerente piano di studi per il figlio Clementino era maturata in mesi gravati dal dolore per la morte del marito e dalle «domestiche faccende», per le quali la donna confidava al suo interlocutore bresciano di non sentirsi «provveduta a sufficienza d'ingegno a superarle con quella disinvoltura che tant'altre sogliono dimostrare»³². Fra tutte le incombenze, il futuro del figlio occupava gran parte delle sue preoccupazioni. E così, a distanza di quasi un anno dalla morte del marito («mancano 12 giorni soli al compleanno della dolorosa mia perdita, e mi sembra ieridì, tanto è acerba la mia piaga e viva, che ogni giorno mi è forza sospirare e piangere»), Saibante era arrivata a stendere una prima versione della lettera sull'educazione del figlio che più tardi avrebbe letto pubblicamente in Accademia degli Agiati. Il 3 luglio 1765 annunciava a Giovanni Battista Chiaramonti la volontà di dedicare a lui i propri ragionamenti:

La scorsa settimana ho scritto una lettera intorno al metodo che io penso tenere spettante all'educazione del mio figliuolo, la quale deve essere letta nell'accademia nostra, toccando a me la volta del dire, e la quale pure mi son preso la libertà di diriggere a voi: ve ne domando scusa, e quando l'avrò copiata a modo ve la spedirò per sentirne il parer vostro, il quale io ne ho tutta la stima³³.

Da parte sua, il letterato bresciano rispondeva entusiasta il 14 luglio mascherandosi dietro alle consuete formule di cortesia: «voi avete trattato il più importante e il più nobile argomento che poteste mai scegliere nella presente vostra situazione, trattando il punto della educazione del vostro figliuolo», precisava, «ma avvertite che non iscemino di merito le riflessioni vostre per l'oscurità del nome a cui le indirizzate. Io vi sono bensì obbligatissimo che vogliate distinguermi tanto, ma voi mi esponete troppo più che non si conviene alla persona mia, per sé stessa immeritevole di qualunque onore»³⁴. Dell'iniziativa di Saibante, Chiaramonti lodava in particolare la volontà di ricercare la strada migliore per il figlio, valutando con attenzione le diverse possibilità che si aprivano al tempo per l'educazione di un

³² Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 3 luglio 1765, BCTn, BCT1, 954, c. 195.

³³ Ivi, cc. 195-196.

³⁴ Lettera di G. B. Chiaramonti a B. L. Saibante, 14 luglio 1765, BCRov, 7.37, cc. 35r- 25v.

giovane del suo rango. Una responsabilità della quale si diceva consapevole di «quant'opera e pensiero esiggano da una saggia vedova come voi»³⁵.

Impegnato nel frattempo con la redazione della biografia del defunto Vannetti, Chiaramonti tornava soltanto a distanza di qualche mese sull'argomento dell'educazione del giovane Clementino. Il 15 dicembre informava Bianca Laura di avere letto la sua lettera, ribadendole la sua prima impressione, ossia di avere «molto lodato» le «vostre savie intenzioni e lo stile da voi usato». Tuttavia, chiedeva di pazientare qualche altro mese per riuscire a risponderle più diffusamente sul merito. «Il punto della educazione è uno dei più delicati ed importanti nella umana società», obiettava, «così se vi piace ch'io rifletta e scriva alcuna cosa dovete accordarmi del tempo, mentre non vorrei per questo interrompere il filo della vita, tanto più che i miei momenti sono assai scarsi»³⁶. In realtà, una riflessione di Chiaramonti in risposta alla lettera di Saibante sulla questione pedagogica non arriverà mai. In una successiva comunicazione spedita il 16 febbraio del nuovo anno, infatti, l'uomo ripeteva il suo giudizio positivo, rinviando tuttavia a un futuro non meglio precisato un suo eventuale intervento. «Ho riletta di nuovo la lettera sull'educazione del signor Clementino e certo io credo che abbiate divisato un metodo saggio e prudente», confermava: «Voleva scrivervi in tal punto, ma la mia idea sarebbe troppo estesa, né mi veggo in istato di compierla per ora, non tanto per un'altra opera d'impegno che ho intrapresa, quanto anche per le continue mie distrazioni d'altra natura»³⁷.

A distanza di nove mesi dalla prima stesura, dunque, la lettera di Bianca Laura Saibante sull'educazione del figlio Clementino approdava così in Accademia degli Agiati. La seduta durante la quale fu letta, il 10 aprile 1766, dovette mostrarsi particolarmente intensa, sia perché toccava personalmente chi vi partecipava, sia per il significato più generale che il tema ricopriva. Non solo l'argomento poteva dirsi di moda nel più generale contesto francese, dove è stato stimato che dal 1715 al 1759 furono pubblicate 51 opere concernenti l'educazione, salite a 161 tra il 1760 e il 1790³⁸. Ma anche all'interno dello specifico *milieu* roveretano, la lettera giungeva dopo un decennio durante il quale non si era persa l'occasione per discutere di temi affini, a cominciare da quello più complessivo, inerente alla condizione femminile. Le ricerche

³⁵ Ivi, c. 35r.

³⁶ Lettera di G. B. Chiaramonti a B. L. Saibante, 15 dicembre 1765 BCRov, 7.37, c. 65.

³⁷ Ivi, Lettera di G. B. Chiaramonti a B. L. Saibante, 16 febbraio 1766, cc. 91r-91v.

³⁸ M. Sonnet, *L'educazione di una giovane*, in *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N. Zemon Davis, A. Farge, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 119-155, p. 127.

di Luciano Guerri (1987 e 1988), recentemente ristampate (2023), hanno insistito sulla presenza del tema della donna e del suo ruolo di moglie e madre nelle discussioni dell'Italia settecentesca³⁹. Iniziata in senso moderno nel Rinascimento, la *querelle des femmes* si era sviluppata attorno a pochi elementi ricorrenti⁴⁰. La donna era in genere rappresentata come un essere per natura inferiore rispetto all'uomo, sia sul piano fisico sia mentale. Tale concezione era l'esito di una diversità tra i generi che si pretendeva «naturale», inscritta nei corpi. Ampia diffusione avevano avuto quelle opere, talune apertamente misogine, che avevano la pretesa di giustificare scientificamente il pregiudizio dell'inferiorità biologica femminile. Si trattava di opere che si confrontavano, per esempio, con l'interrogativo se le donne fossero «della stessa specie degli uomini»⁴¹; se fossero dotate della medesima anima degli uomini; se potessero, come gli uomini, accedere agli studi, alle scienze, alle lettere, al governo e alle funzioni militari, uscendo quindi dallo spazio domestico nel quale erano tradizionalmente relegate.

La ricezione e il contributo roveretano alla *querelle* relativa alla condizione femminile si erano registrati sin dalla prima adunanza accademica presieduta proprio da Saibante, nel mese di aprile 1752. In quell'occasione, il letterato Clemente Baroni Cavalcabò (1726-1796) si era inserito in questo antico e animato dibattito, proponendo una rassegna di donne illustri che si erano distinte nelle scienze e nella filosofia⁴². Da parte sua, Saibante era poi intervenuta nel corso delle tornate successive con sistematica insistenza, in alcuni casi dialogando direttamente con Cavalcabò, tanto che i suoi diversi discorsi sul ruolo sociale della donna si presterebbero a essere letti come parti di un più ampio e coerente ciclo sul tema, a cominciare dai loro titoli: *Discorso*

³⁹ L. Guerri, *Per una storia delle donne nell'Italia del Settecento*, a cura di E. Strumia, prefazione di A. M. Rao, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023. La ristampa riunisce i due volumi originari di Guerri, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Tirrenia Stampatori, Torino 1987 e *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Tirrenia Stampatori, Torino 1988.

⁴⁰ Cfr. M. E. Wiesner, *Il pensiero maschile sulla donna e le leggi che la riguardano*, in M. E. Wiesner, *Le donne nell'Europa moderna 1500-1750*, introduzione di A. Groppi, Einaudi, Torino 2003, pp. 3-45; G. Bock, *Le donne nella storia europea*, Laterza, Roma-Bari 2006. Si veda inoltre M. Angenot, *Les champions des femmes. Examen du discours de la supériorité des femmes (1400-1800)*, Les Presses de l'Université du Québec, Québec 1977.

⁴¹ La polemica ebbe inizio con la pubblicazione, nel 1595, a Francoforte, dell'anonima *Disputatio nova contra mulieres, qua probatur eas homines non esse*. Attribuita a Valens Acidalius (1567-1595), l'opera fu ristampata e tradotta in numerose edizioni fino al Settecento. Di particolare interesse, fra le risposte che essa attirò, lo scritto di A. Tarabotti, *Che le donne siano della specie degli uomini. Un trattato protofemminista del XVII secolo*, a cura di S. Mantioni, Arteteta, Capua 2015.

⁴² AARA, 128.5.

intorno alle antiche donne (6 giugno 1754)⁴³; *Continuazione del precedente discorso intorno agli esercizi convenienti alle nobili donne* (30 agosto)⁴⁴; *Discorso intorno allo spirito delle donne* (26 aprile 1755)⁴⁵; *Lettera a Cavalcabò sopra l'uso che hanno le donne di portar fiori in sul capo* (1 aprile 1756)⁴⁶; *Lettera a Cavalcabò intorno alla ritiratezza delle donne* (28 marzo 1758)⁴⁷; *Discorso intorno alla superbia delle donne* (3 aprile 1760)⁴⁸; *Discorso intorno alla precedenza concessa alle donne* (31 agosto 1760)⁴⁹; *Lettera a Cavalcabò intorno alla curiosità delle donne* (5 agosto 1761)⁵⁰.

Dopo che le discussioni accademiche si erano concentrate intorno alla condizione femminile, catalizzando i lavori degli agiati per quasi un decennio, l'intervento pedagogico rappresentava dunque un'ideale continuazione di quei problemi sollevati più nello specifico sulla disparità di genere e sul ruolo materno nell'educazione dei figli. Un ruolo di certo obbligato nel caso di Bianca Laura, e che nondimeno segnalava anche il suo ritorno alla vita accademica attiva, dopo la morte del marito. La ripresa degli impegni pubblici, tuttavia, fu limitata a questa occasione. Come confidava privatamente a Chiaramonti, la gravosa situazione di unica genitrice la obbligava a diradare la sua attività letteraria per dedicarsi a tempo pieno alle cure che il figlio esigeva. «Oh Dio, per me non è più tempo di poetare, ma bensì di attendere agli affari della famiglia ed a vivere fuori del consorzio degli uomini», aveva scritto al suo corrispondente bresciano, accompagnando tale confidenza con un'anacreontica da lei stessa giudicata «fiacca», poiché, continuava, «da un cervello senza succo non può uscire cose che meritino lode: basta che giungano a non essere biasimate»⁵¹.

⁴³ AARA, 130.8; edito in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 3-9.

⁴⁴ AARA, 130.1; edito in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 9-13.

⁴⁵ AARA, 131.5; edito in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 13-22.

⁴⁶ AARA, 132.4; edito in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 26-37.

⁴⁷ AARA, 133.12; edito in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 38-45.

⁴⁸ AARA, 134.1; edito in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 45-50.

⁴⁹ AARA, 134.12; edito in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 51-58.

⁵⁰ AARA, 134.19; edito in *Discorsi, e lettere* 1781, pp. 59-64.

⁵¹ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 22 febbraio 1766, BCTn, BCT1, 954, c. 230.

«Mi son preposto un certo metodo...».
L'educazione di Clementino

Tutt'altro che «fiacca» appariva invece la lettera sull'educazione. L'apertura era dedicata al «valoroso amico» Chiaramonti, il quale, «quantunque lontano» veniva eletto da Saibante come la persona fidata che l'avrebbe potuta «consigliare in questo importantissimo affare [...] spettante all'educazione dell'unico mio figliuolo»; una responsabilità del tutto eccezionale, che era stata dettata da «chi tutto regge» con la triste occorrenza «di substituir me in vece dell'ottimo genitore»⁵².

Interessante è il ricorso iniziale al lavoro dell'agricoltore per spiegare quello dell'educatore. Come il contadino deve essere accorto e operare bene sin dal principio per far crescere sana una «novella pianta», così la madre sentiva su di sé l'esigenza di seguire un «certo metodo» per la formazione del figlio, al fine di non fallire «in sullo spuntare dell'aurora, intorbidendo il rimanente della giornata». Il paragone fra l'attività educativa e la pratica agricola era ricorrente al tempo nella letteratura pedagogica. Nell'*Encyclopédie* (1755), alla voce «éducation» si leggeva:

Il y a bien de l'analogie entre la culture des plantes et l'éducation des enfans; en l'un et en l'autre la nature doit fournir le fonds. Le propriétaire d'un champ ne peut y faire travailler utilement, que lorsque le terrain est propre à ce qu'il veut y faire produire; de même un pere éclairé, et un maître qui a du discernement et de l'expérience, doivent observer leur élève; et après un certain tem d'observations, ils doivent démêler ses penchans, ses inclinations, son goût, son caractere, et connoître à quoi il est propre, et quelle partie, pour ainsi dire, il doit tenir dans le concert de la société⁵³.

Del resto, era questa una posizione che sarebbe stata ripetuta anche nel trattato più celebre sull'argomento, l'*Émile ou De l'éducation* di Rousseau (1762). Già al culmine della notorietà con la *Nouvelle Héloïse*, nell'opera dedicata all'istruzione del suo giovane allievo immaginario, il filosofo francese si era rivolto direttamente alle madri, incoraggiandole a prendersi cura in prima persona di quel «tenero arboscello» rappresentato dai loro figli. «On façonne les plantes par la culture, et les hommes par l'éducation. [...] Cultive, arrose

⁵² B. L. Saibante, *Al valoroso e dotto Auflenio amico stimatissimo Lettera di Atalia Intorno all'educazione dell'unico figliuolo*, 10 aprile 1766, AARA, 135, c. 1r.

⁵³ C. C. Du Marsais, *Éducation*, in *Encyclopédie*, 5, 1755, pp. 397a-403a, p. 397a.

la jeune plante avant qu'elle meure: ses fruits feront un jour tes délices», aveva scritto il *philosophe* sin dalle prime pagine della sua opera: «forme de bonne heure une enceinte autour de l'âme de ton enfant; un autre en peut marquer le circuit, mais toi seule y dois poser la barrière»⁵⁴. In effetti, l'invito a intraprendere un ruolo più attivo nelle decisioni attinenti all'educazione dei figli – un'istruzione domestica, somministrata dai precettori – era stato recepito da un numero sempre maggiore di nobildonne a seguito della fama ottenuta dall'opera. D'altra parte, si trattava di una possibilità alla quale Saibante stessa, e anche suo fratello Francesco Antonio, avevano potuto fare ricorso, educati entrambi da Tartarotti. Celebre, tra tutti, sarebbe stato poi il caso di Madame d'Épinay e delle sue *Conversations d'Émilie* (1774)⁵⁵. Il trattato pedagogico si inseriva nel solco aperto da Rousseau e si occupava di stilare in maniera più coerente un piano di istruzione destinato specificamente alle figlie femmine e alle loro esigenze educative, tanto importanti quanto quelle dei figli maschi⁵⁶.

Procedendo su questo piano, un altro interessante segno dei tempi è rappresentato dal fatto che Bianca Laura indicava tra gli obiettivi del suo metodo educativo il principio di utilità. Il nuovo secolo voleva che si formassero dei buoni cittadini, piuttosto che degli amabili cortigiani. Nelle discussioni filosofiche, il tradizionale modello umanistico di istruzione, che era incarnato in maniera emblematica dalla *Ratio studiorum* dei collegi gesuitici, avrebbe lasciato il posto a una pedagogia più attenta alla formazione modernamente “pratica”. Anche il giovin signore, allora, sarebbe diventato destinatario di conoscenze utilmente spendibili innanzitutto per sé stesso e poi anche per il resto della società, concorrendo così alla “felicità pubblica”. «A quell'unico laudabil fine», osservava Saibante pensando a suo figlio, avrebbero dovuto essere dirette «l'opera e i passi suoi», in ragione «sia della propria sua utilità, e di quella de' suoi concittadini non meno»⁵⁷.

Senza tuttavia criticarlo sino in fondo, Saibante illustrava per primo il metodo di istruzione tradizionale, attraverso il quale, osservava, «si suole fra noi dalle persone nobili ordinariamente regolare gli studi dei teneri fanciulli»⁵⁸. Un tipo di formazione consolidata, che avrebbe consentito ai giovani rampolli «di distinguersi dai plebei», per la quale essi impiegavano

⁵⁴ J.-J. Rousseau, *Émile ou De l'éducation*, Flammarion, Paris 2009, p. 40.

⁵⁵ M.me de Épinay, *Les Conversations d'Émilie*, Voltaire Foundation, Oxford 1996.

⁵⁶ Lo stesso Clementino, peraltro, interverrà sul tema dell'educazione femminile; cfr. E. Strumia, *Clementino Vannetti e "l'educazione del bel sesso"*, in *Clementino Vannetti* 1998, pp. 175-202. Più in generale, cfr. *L'educazione dell'uomo e della donna nella cultura illuministica*, a cura di L. Sozzi, Accademia delle Scienze, Torino 2000.

⁵⁷ Saibante, *Al valoroso e dotto Auflenio*, c. 1r.

⁵⁸ Ivi, c. 1v.

parecchi anni nell'apparare la latina favella con istenti e sudori per l'infinità delle regole che l'accompagnano. Molto tempo s'adopera eziandio nell'apprendere la geografia. La storia richiede qualche anno ancora. La logica e le matematiche vogliono le sue stagioni non meno, indi per un qualche ornamento si fa che i giovani apprendano o la poesia italiana o almeno la musica. Il rimanente dell'adolescenza viene impiegato nella lingua francese, negli esercizi cavallereschi e nel ballo. Quando dunque il giovane sia riuscito bene in questi studi, eccone il profitto⁵⁹.

Di questo piano tradizionale, Saibante criticava in particolare la scarsa utilità sul lato pratico delle conoscenze acquisite. Certamente, una simile preparazione umanistica avrebbe potuto rendere il giovane apprezzato nelle «adunanze degli uomini di lettere, piacevole nelle conversazioni, amabile alle fanciulle». Saibante, tuttavia, mirava a formare in suo figlio «non tanto un cortigiano amabile, quanto un utile cittadino». La donna proponeva allora di «temperare» un «simile metodo, col lasciare da canto alcune cose, e invece sostituirne dell'altre, le quali possano essere di maggior vantaggio».

Sullo stesso piano della lingua latina, Saibante poneva l'apprendimento della «toscana favella», senza la quale, «sarebbe troppo degno di biasimo chi nacque italiano». Al posto del francese, poi, proponeva lo studio del tedesco: «aspra e difficil lingua» ma «tanto necessaria a noi perché confinanti e sudditi fedeli della tedesca nazione». Lo stesso padre Giuseppe Valeriano aveva imparato la lingua germanica durante il suo soggiorno di istruzione a Merano. Latino, italiano, tedesco, quindi, in quest'ordine. Se nelle seconde la finalità pratica era particolarmente evidente grazie al loro utilizzo contemporaneo, nel latino le cose si facevano più complicate. Il latino richiamava alla mente difficili regole grammaticali, il cui uso, anche nella scrittura, era sempre più scansato in favore del volgare. Secondo la madre, allora, il latino avrebbe dovuto essere studiato non tanto guardando all'indietro, ossia per comprendere «le grazie degli antichi poeti» («sarebbe cosa superflua il gettare tanti anni per così poco vantaggio»), quanto piuttosto per coglierne l'utilità pratica più attuale, specie in quelle «nuove» discipline scientifiche, quali la logica e le scienze matematiche, dove la lingua latina continuava a rappresentare una guida; lo studio di queste scienze, le quali «rendono l'uomo assenato, non meno che accorto e risvegliato», sarebbe dovuto servire al giovane Clementino per imparare «a pensare bene prima di parlare e scrivere»⁶⁰.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Saibante, *Al valoroso e dotto Aufilenio*, c. 2r.

Le restanti discipline del piano di studi più tradizionale erano viste da Saibante pressappoco al pari di un grazioso ornamento: la geografia e la storia, la poesia italiana e la musica, il francese, gli esercizi cavallereschi e il ballo figuravano come delle conoscenze senza dubbio importanti, ma il cui studio sarebbe dovuto intervenire in un secondo tempo. Innanzitutto, l'acquisizione di una mirata e solida base, costruita sopra quelle materie ritenute capaci di apportare una immediata utilità pratica. In seguito, il "dilettevole", rappresentato dalla cultura generale e da tutto ciò che avrebbe potuto completare la persona umana, erogato su misura dell'individuo in base alle attitudini verso questo o quell'altro interesse. La «vaga poesia italiana» e la «leggiadra lingua francese», secondo Saibante, avrebbero perciò potute essere apprese da Clementino, in relazione alle sue predisposizioni,

quando gli torni più in piacere. Così pure nel giuoco della bandiera, nell'addestrare il cavallo, tirare di scherma, e in tutte quelle cose che si appartengono alle arti cavalleresche, siccome nella musica, tuttavia, io non penso al presente di farlo ammaestrare, sì perché non mi sembrano cose tanto essenziali, sì ancora perché non gli sia in sulle prime imbarazzato di troppo l'ingegno, onde poi niente di perfetto apprenda⁶¹.

I fondamenti, in primo luogo, seguiti dagli "ornamenti". Questo non portava tuttavia Saibante a condannare *in toto* l'apprendimento di quelle discipline che aveva messo da parte nell'educazione del figlio. Ne faceva, piuttosto, una questione di gerarchia, dettata dal poco tempo che Clementino aveva a disposizione: «tempo verrà», concludeva la donna, «che avendo genio per alcuna di loro, potrà appigliarsi a quel più gli piace; sarà appunto quando, avendo le cose più essenziali apprese, saprà per onesto e utile passatempo esercitarsi in esse»⁶².

Fra le ulteriori conoscenze che Saibante giudicava fondamentali per il figlio erano elencate anche le leggi e le scienze agrarie. Anche queste due discipline rispondevano al principio dell'utilità. Le prime avrebbero dovuto servire a Clementino non tanto per l'esercizio del foro, ma perché «sappia il fatto suo proprio», nel caso in cui avesse avuto la necessità di difendersi da qualche sinistro. A questo tipo di ragione individuale se ne aggiungeva una di carattere "sociale", in quanto la conoscenza delle leggi, per un bravo gentiluomo, sarebbe stata utile anche nell'eventualità di dover «consigliare

⁶¹ Ivi, c. 2v.

⁶² Ivi, c. 3v.

ed assistere chi a lui facesse ricorso»⁶³. La conoscenza pratica dell'agricoltura, invece, avrebbe potuto servire a Clementino per meglio amministrare i possedimenti terrieri della famiglia. La madre era consapevole che una formazione specialistica, unita ai nuovi metodi di coltivazione aggiornati ai tempi correnti, avrebbero potuto aumentare il raccolto e quindi incrementare la rendita fondiaria, con minori fatiche e dispersioni di tempo e denaro.

La religione, infine, non era trascurata da questo piano di educazione. «Già voi sarete persuaso, che una madre zelante non saprà trascurar d'istillare al figliuolo in primo luogo quanto s'aspetta alla religione che professa, onde non è duopo intorno a questo punto di farne parola»⁶⁴, anteponeva Saibante all'indirizzo di Chiaramonti. Lei stessa, del resto, aveva ricevuto un'istruzione religiosa durante gli anni trascorsi nel Convento delle Orsoline di Trento⁶⁵. Un'impronta che si proponeva di mantenere anche per il figlio Clementino, se più avanti nella corrispondenza con Chiaramonti farà riferimento a degli scritti «sopra la cristiana educazione de' figliuoli» che con impazienza bramava di poter leggere («per amor di Dio movete ogni pietra per farmi questa provvigione»⁶⁶). Uno di questi scritti, spedito successivamente per mezzo di Chiaramonti, riproduceva un'omelia pronunciata su tale argomento dell'arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia (1682-1764)⁶⁷. «Ho ricevuto il prezioso dono inviatomi a nome di monsignor Borgia», scriverà Saibante al suo corrispondente bresciano ancora a distanza di un anno:

Io lo leggo e rileggo, perché mi stieno impressi que' saggi avvertimenti, onde ne sappia trar frutto nell'educazione del mio figliuolo, il quale a misura dell'età va crescendo colle massime dell'ottimo suo padre, e quello che mi fa alzar le mani al cielo sì è vederlo impiegato ne' suoi studi senza dirgli neanche una parola, anzi bisogna sgridarlo della troppa assiduità⁶⁸.

Si componevano così i pezzi di un disegno più ampio che avrebbe permesso a Clementino, almeno nelle intenzioni della madre, di essere introdotto nella società, culturalmente preparato alla vita sociale e capace di gestire l'importante

⁶³ Ivi, c. 2v.

⁶⁴ Ivi, cc. 1r-1v.

⁶⁵ Più in generale, riguardo all'istruzione nel contesto trentino, cfr. C. Nubola, *Imparare a Trento: donne e istruzione in età moderna*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 1995, 2, pp. 25-37.

⁶⁶ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 29 agosto 1767, BCTn, BCT1, 950, c. 11r.

⁶⁷ A. Borgia, *Della cristiana educazione de' figliuoli*, Lazzarini, Fermo 1760.

⁶⁸ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 14 ottobre 1768, BCTn, BCT1, 950, cc. 24v-25r.

eredità per la quale lei e idealmente il padre avevano tanto lavorato. A dodici anni lo troviamo perfettamente in grado di scrivere in latino e in italiano; a tredici a servire da precettore «a un giovane dell'età sua», tanto che «secondo quello che vedo, [...] fra poco non avrà bisogno di maestro»⁶⁹. I frutti furono maturi quando, a sedici anni, Clementino sostenne il suo esordio in Accademia con la carica di Agiatissimo. La madre non mancava anche in quella occasione di riferire con comprensibile orgoglio al suo fidato corrispondente i molti complimenti che gli accademici agiati unanimemente avevano riservato al figlio: «assaiissimo fu aggradata la fatica del nostro giovine principe a segno tale che sono venute signore e uomini a visitarmi per rallegrarsi meco delle produzioni dello stesso»⁷⁰. L'anno successivo, ancora, Bianca Laura registrava con altrettanta soddisfazione il ruolo ormai effettivo di Clementino all'interno del consesso culturale, a garanzia del suo futuro. «La nostra Accademia viene sostenuta e credo si avvanzerà, poiché al buon consorte è subentrato Clementino, il quale ogni tornata produce cose nuove»⁷¹. Con l'entrata di Clementino in Accademia si compiva dunque l'obiettivo che Bianca Laura Saibante si era data con il suo progetto di educazione per il figlio. Un tipo di istruzione riservata ancora in maniera elitaria a un esponente del ceto patrizio; erogata a domicilio da un precettore; che ai valori e ai metodi tradizionali, espressione di una solida preparazione di base, univa la possibilità di approfondire «su misura» gli interessi personali, arricchendo la cultura generale. Fine ultimo dell'educazione, alla luce del XVIII secolo, era individuato nel principio dell'utilità pratica. Un'utilità mai soltanto individuale, ma propriamente «sociale». «La buona educazione», scriveva Saibante in conclusione della sua lettera sull'educazione, «non frutta soltanto a chi ebbe la sorte di ottenerla, ma bene spesso cagiona ottimi prodotti nei posterì ai quali colui che la ottenne può trasfonderla»⁷².

⁶⁹ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 25 marzo 1767, BCTn, BCT1, 954, c. 269.

⁷⁰ Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 8 agosto 1770, BCTn, BCT1, 950, c. 50v.

⁷¹ Ivi, Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 18 gennaio 1772, c. 64v.

⁷² Saibante, *Al valoroso e dotto Aufilenio*, c. 3v.

Appendice

Nella trascrizione delle lettere è stata rispettata la forma originale, conformando all'uso moderno soltanto le maiuscole, la punteggiatura e l'accentazione, nonché alcune forme arcaiche di nomi propri. Sono state inoltre sciolte le abbreviazioni. Eventuali interventi nel testo sono segnalati da parentesi quadre.

1

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 140-141

Rovereto, 18 luglio 1764

Carissimo amico,
io sono sforzata darvi l'infelice nuova della morte del mio dolce marito il 15 del // 141 // corrente dopo aver sostenuto eroicamente e con somma rassegnazione una penosa febbre con diarea [*sic*] per otto giorni e mezzo. Voi ben sapete quanto riesca di soglievo [*sic*] agli afflitti, come son io, l'aver compagnia nel dolore, sicché dovrete comportarvi in pace, come pur troppo io debbo farlo pure, l'improvviso affanno che sono per recarvi. Siccome voi siete stato tanto amico del povero defunto, così credo che vorrete ancora suffragare l'anima di questo, pregando l'Altissimo per la medesima. Questa breve mia non tende che a raccomandare alla vostra buona amicizia il mio piccolo figliuolo, e me stessa ancora, affinché colla privazione del marito desolata non resti del tutto colla privazione degli amici ancora. Io pongo fine esibendo le mie piccole forze in vostro servizio e sono perpetuamente di voi.

Devotissima obbligatissima serva ed amica
Bianca Laura Saibante Vannetti

2

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 141-144

Rovereto, primo agosto 1764

Signor mio stimatissimo,
voi mi dite, che quando cesserà alquanto // 142 // il mio dolore vi scriva?
Reverendissimo signor Giovanni Battista, io non sarei per tutto il restante della mia vita mai più in grado di scrivervi, perché talmente mi occupa il core, che non ha mai tregua, né potrà averla, se Iddio mi concede quanto gli ho domandato, e ciò puramente per salvezza dell'anima mia. Permettete ch'io vi ringrazi de' cordiali sentimenti espressi nella carissima vostra, i quali non potevano essere, se non se tali, né io seppi immaginarmeli diversi, poichè, pur troppo, sapeva che valore si fosse la vostra amicizia riguardo al povero marito, e la quale dovea per questa ragione trasfondersi nelle cose appartenenti a lui anche dopo la sua parte, oh Dio, morte, dirò rapimento, avvegnachè seguita nel fior degli anni suoi, che non passavano i quarantacinque, se non che di tre mesi e mezza giornata, essendo egli di me più vecchio di 4 anni, un mese e tre giorni, come vedrete da' documenti ch'io in breve manderò uniti a voi, perché abbiate occasione di faticare alquanto pel dolce amico, siccome cortesemente vi esibiste⁷³. Che cosa pensi di fargli la patria non so, di certo so bene, per mia ombra di sollievo, che a mio ricordo (che pochi non sono i passati all'altra vita) // 143 // niuno fu così compianto come il marito mio, ad alcune vedove mai non si riguardò con occhio compassionevole come sono io. Del mio Clementino poi mi sento dire che chi lo vede pensa vedere il padre, e piange unicamente le perdite sue. Amico, iscusate se per tal nome v'appello, era il marito mio che m'ordinava chiamarvi così nelle mie lettere, amico dissi, voi mi domandate conto del figliuolo ed io sono pronta a darvelo. Gli suoi anni sono nove, mesi otto e giorni dieciotto. Dacché voi lo vedeste, i delineamenti del volto non si sono cambiati mai, la sua statura nell'età sua è piuttosto buona, egli studia la prima scola con felicità d'ingegno, le sue inclinazioni sono il disegno, nel quale riesce a meraviglia copiando da sé solo qualunque rame imbrogliato,

⁷³ Saibante invia a Chiaramonti il materiale preparatorio per la scrittura della biografia del defunto marito. La biografia fu pubblicata, un paio di anni dopo, in G. B. Chiaramonti, *La vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano signore di Villanuova fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Roveredo*, Marchesani, Rovereto 1766.

la sua maggior passione consiste ne' paesetti, de' quali ne ha fatto un'infinità di ottime copie, che conserva gelosamente. Ha spirito sciolto, ingegno pronto, e memoria felice, non cura certe bambocciate. Sa fare all'uopo e da uomo con certi riflessi che facevano meravigliare il povero suo padre. Io m'impegno custodirlo da qualunque nociva compagnia, avendogli per tal fine preso un precettore in casa⁷⁴, il quale sia testimonio oculato de' suoi primi passi e andamenti. Se Iddio me lo concede, io spero che non farà disonore al padre, e sarà grato a chi si prende tanto // 144 // cura di lui, come fate voi, per vostra mera bontà. In altra mia vi dirò quanto avrò decretato l'accademia in onore del marito, per ora sono usciti vari sonetti degli amici, due de' quali stampati, gli altri manoscritti. Farò copiargli e quando avrò occasione pronta ve gli spedirò. [...] Io finisco raccomandando me ed il mio Clementino all'amicizia vostra, e riverendo la vostra stimatissima signora mia padrona, ed il signor don Orazio, alle preci del quale mi raccomando e sono per sempre. Dello stimatissimo signor Giovanni Battista.

Devotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

3

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 151-153

Rovereto, 26 dicembre 1764

Stimatissimo ed ornatissimo signore,
finalmente ho potuto consegnare al signor Cristiano Babel ogni cosa appartenente alle memorie per onorare il defonto amatissimo consorte e nello stesso tempo adempiere all'obbligo ch'io ho contratto con voi stimatissimo signore⁷⁵. Non resta perciò se non che voi con vostro comodo diate un'occhiata per saper se nulla manca al che io sarò prontissima all'adempimento d'ogni vostro venerato cenno. [...] // 153 // Il mio figliuolo, che vi bacia la mano, si dà l'onore d'inviarvi tre disegni ultimamente fatti e vi offre per mezzo mio vostro obbligatissimo servitore. Accettatelo invece del padre e

⁷⁴ Labate Gottardo Antonio Festi (1716-1775), cofondatore dell'Accademia degli Agiati, docente presso il locale Ginnasio e stimato precettore della gioventù roveretana.

⁷⁵ Saibante invia a Chiaramonti il materiale preparatorio per la biografia di Vannetti; cfr. *supra*.

vogliategli bene ch'io unita a lui vene supplico. Se Iddio gli concede lunga vita, io non diffido che non sarà dissimile al padre, giacché tutti scoprono in lui un ottimo e pronto talento. [...] Mi resta solo che v'auguri dal cielo come fo mille benedizioni per l'anno novello e per mille altri consecutivi. [...] Di voi stimatissimo signore.

Devotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

4

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 179-184

Rovereto, 26 gennaio 1765

Stimatissimo ed ornatissimo signore,
io non fo che accompagnare il mio figliuolo colla presente, il quale ha voluto farvi vedere, stimatissimo signore, quanto nell'età sua è capace di fare⁷⁶. Voi, perciò, che benigno siete, accogliete il poco per il molto, che alla bontà // 180 // vostra egli deve, ed iscusate nelle pochezze sue la tenera età. Io vi parlo sinceramente quando vi assicuro che dal maestro non ebbe se non se le significazioni ed egli esaminando la costruzione posca da sé regolò il tutto. Io per me mi lusingo che, se a Dio piace, non istarà molto a far scoprire il suo talento, il quale è prontissimo.

Devotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

⁷⁶ Saibante invia a Chiaramonti un testo composto da Clementino in latino.

5

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 184-187

Rovereto, 6 marzo 1765

Valoroso e stimatissimo signore,
picciole ragioni io vi potrò addurre, valoroso signore, per mia discolpa, ma saranno sufficienti appresso voi, che gentile siete per comprendere la mia lunga tardanza nel rispondere alla compitissima vostra. Sono stata alcuni giorni così poco bene di salute, senza però essere obbligata a guardare il letto, che non so di quello mi cibassi, ora però grazie a Dio mi sono ristabilita del tutto. [...] // 185 // Voi sapete adunque le ragioni per le quali ho tardato a ringraziar voi della molta umanità colla quale avete accolto i primi testimoni del progresso che il mio figliuolo va facendo nella latina favella, ma non sapete il dispiacere ch'io mi ho provato nel vedere voi abbassato a rispondere nella stessa lingua e sì elegantemente ad un fanciullo, che tanto onore poi non merita, quasiché bastevole non fosse il semplice vostro aggradimento senza altri maggiori disturbi. Basta, per me, fo il conto che ogni giorno si accrescono i miei debiti ed infine poi ricorrerò a voi perché m'insegnate il modo di scontargli. [...] Di voi stimatissimo e valoroso signore.

Devotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

6

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 194-197

Rovereto, 3 luglio 1765

Valoroso e dotto signore mio stimatissimo,
non vorrei, stimatissimo signore, mi credeste dimenticata affatto di voi quando si lungamente sono stata in silenzio, ma piuttosto diceste // 195 // questa donna si perde tra poche domestiche faccende, perché non è provveduta a sufficienza d'ingegno a superarle con quella disinvoltura che tant'altre sogliono dimostrare. [...] La scorsa // 196 // settimana ho scritto una lettera intorno al metodo che io penso

tenere spettante all'educazione del mio figliuolo, la quale deve essere letta nell'academia nostra toccando a me la volta del dire e la quale pure mi son preso la libertà di diriggere a voi: ve ne domando scusa e quando l'avrò copiata a modo ve la spedirò per sentirne il parer vostro il quale io ne ho tutta la stima. [...] Valoroso amico, mancano 12 giorni soli al compleanno della dolorosa mia perdita, e mi sembra ieridi, tanto è acerba la mia piaga e viva, che ogni giorno mi è forza sospirare e piangere. [...] // 197 // Sono piena di rispetto e di riconoscenza assieme al Clementino che vi bacia le mani. Di voi valoroso e stimatissimo signore.

Divotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

7

Giovanni Battista Chiaramonti a Bianca Laura Saibante
BCRov, 7.37, cc. 35r-35v

Brescia, 14 luglio 1765

Egregia signora Bianca donna mia stimatissima, non mi venite a far scuse di tardanza che non voglio udirne. L'amicizia nostra non le comporta e poi so pur troppo quant'opera e pensiero esiggano da una saggia vedova come voi l'educazione di un figliuolo e la sua famiglia. [...] Voi avete trattato il più importante e il più nobile argomento che poteste mai scegliere nella presente vostra situazione, trattando il punto della educazione del vostro figliuolo, ma avvertite che non iscemino di merito le riflessioni vostre per l'oscurità del nome a cui le indirizzate. Io vi sono bensì obbligatissimo che vogliate distinguermi tanto, ma voi mi esponete troppo più che non si conviene alla persona mia, per sé stessa // 35v // immeritevole di qualunque onore. Vedrò per altro con somma curiosità e piacere la vostra lettera ed a suo tempo nella dedicatoria che v'indirizzerò della vita mi appresterò nuovo positivo titolo di lodarvi⁷⁷. [...] Io vi prego d'un bacio al signor Clementino, vi raccomando l'acclusa concernente la vita e mi vi protesto con ogni riverente affetto e venerazione.

Vostro affezionato obbligato servitore ed amico
Giambattista Chiaramonti

⁷⁷ Si tratta della biografia di Vannetti che Chiaramonti sta scrivendo; cfr. *supra*.

8

Giovanni Battista Chiaramonti a Bianca Laura Saibante

BCRov, 7.37, c. 43

Brescia, 8 settembre 1765

Ornatissima e gentilissima signora Bianca,
a cagione del vostro lungo silenzio, io mi trovo in grandissimamente angustiato. Attendeva il ritratto in tela del fu dolce vostro consorte, ed amico, ma non veggio né ritratto né lettere vostre. [...] Se Dio mi darà un po' di lena, potrò in conseguenza cominciar a stender la vita che tanto desidero d'intraprendere⁷⁸. [...] Di voi stimatissimo ed egregia signora Bianca.

Devotissimo obbligatissimo servo e amico

Giambattista Chiaramonti

9

Giovanni Battista Chiaramonti a Bianca Laura Saibante

BCRov, 7.37, c. 65

Brescia, 15 dicembre 1765

Egregia e pregiatissima signora,
[...] voi m'avete fatto un onore, ch'io non merito, coll'indirizzo della lettera sopra l'educazione del vostro figliuolo. L'ho letta subito ed ho avuto motivo di lodar molto le vostre savie intenzioni e lo stile da voi usato. Siccome però il punto della educazione è uno dei più delicati ed importanti nella umana società così se vi piace ch'io rifletta e scriva alcuna cosa dovete accordarmi del tempo, mentre non vorrei per questo interrompere il filo della vita, tanto più che i miei momenti sono assai scarsi e per lo più tolti al sonno. Un bacio al mio signor Clementino, e mi vi raffermo.

Vostro affezionato amico e servo

Giambattista Chiaramonti

⁷⁸ Ossia la biografia di Vannetti che Chiaramonti sta scrivendo; cfr. *supra*.

10

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 204-205

Rovereto, 24 dicembre 1765

Valoroso e dotto signore mio stimato,
s'avvicina il novello anno, valoroso signore, questo mi da campo di farvi una visita, no, mica di complimento, ma di dovere, e questa servirà per augurare a voi ed alla stimata vostra famiglia tutte quelle felicità che sanno desiderare, prima di tutto la pace stabile, secondo me è il massimo di tutti i beni terreni, poi la salute e tutto il resto che // 205 // segue per compire la felicità umana. [...] Quando avrete campo mi suggerirete per vostra bontà quanto credete opportuno per l'educazione del mio Clementino ed io ve ne saprò grado come di tutte l'altre cose che dal vostro saggio consiglio derivano. State sano ed affaticate con tutto il vostro comodo se volete che i miei auguri vagliano alcun poco. I miei complimenti alla signora vostra ed al signor fratello. Al vostro Carlino un bacio per me. Addio.

Devotissima ed obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

11

Giovanni Battista Chiaramonti a Bianca Laura Saibante
BCRov, 7.37, cc. 87r-87v

Brescia, 23 gennaio 1766

Pregiatissima signora Bianca,
finalmente adempio le mie promesse coll'inviarvi la vita del nostro cavaliere⁷⁹. Io mi sono studiato di lavorarla come meglio ho saputo nelle angustie del tempo ed in mezzo alle mie solite occupazioni. Desidero ardentemente che corrisponda alla vostra aspettazione. [...] // 87v // Un bacio affettuoso al mio signor Clementino e mi vi protesto col solito ossequio.

Vostro affezionato obbligatissimo servo e amico
Giambattista Chiaramonti

⁷⁹ La biografia di Vannetti scritta da Chiaramonti; cfr. *supra*.

12

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 224-227

Rovereto, 8 febbraio 1766

Valoroso e dotto signore mio stimato,
solo oggidì rispondo alla stimatissima vostra in data 23 dello scaduto mese, e
ciò niente per altro che per darvi precisa contezza di ogni cosa. Ho ricevuto
adunque la vita⁸⁰ dell'amato consorte la quale è ottimamente e giudiziosamente
estesa che perciò io vi rendo le più vive grazie e che per me si possono maggiori
e vi protesto che finirà la vita mia ma esisterà ancora dopo la memoria di // 225
// tante obbligazioni che io vi professo. [...] Di voi valoroso e dotto signore.

Devotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

13

Giovanni Battista Chiaramonti a Bianca Laura Saibante
BCRov, 7.37, cc. 91r-91v

Brescia, 16 febbraio 1766

Valorosa e gentilissima signora,
son pago oltremodo che per gentilezza vostra vi mostriate contenta della mia
vita⁸¹ ed ora mi par leggerissima la fatica che per altro non indifferente ho soste-
nuta nell'ordinare i materiali e nel tesserla. [...] Ho riletta di nuovo la lettera
sull'educazione del signor Clementino e certo io credo che abbiate divisato un
metodo saggio e prudente. Voleva scrivervi in tal punto, ma la mia idea sarebbe
troppo estesa, né mi veggio in istato di compierla per ora, non tanto per un'altra
opera d'impegno // 91v // che ho intrapresa, quanto anche per le continue mie
distrazioni d'altra natura. [...] Mi segno di voi egregia signora.

Devotissimo obbligatissimo affettuoso servo ed amico
Giambattista Chiaramonti

⁸⁰ La biografia di Vannetti scritta da Chiaramonti; cfr. *supra*.

⁸¹ La biografia di Vannetti scritta da Chiaramonti; cfr. *supra*.

14

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 229-231

Rovereto, 22 febbraio 1766

Valoroso e dotto signore,
mio fratello ha finito di fare le sue osservazioni a quella vita⁸² che a me costa continui sospiri ed a voi tanta fatica. Egli, dunque, ve la manda per la posta. [...] // 230 // Vi mando l'anacreontica promessavi, compatitela di grazia s'ella è fiacca, giacché da un cervello senza succo non può uscire cose che meritino lode e basta che giungano a non essere biasimate. Oh Dio, per me non è più tempo di poetare, ma bensì di attendere agli affari della famiglia ed a vivere fuori del consorzio degli uomini. [...] // 231 // Piena di stima e venerazione per sempre mi segno. Di voi valoroso e dotto signore.

Devotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

15

*Al valoroso e dotto Aufilenio⁸³ amico stimatissimo Lettera di Atalia⁸⁴
Intorno all'educazione dell'unico figliuolo, 10 aprile 1766
AARA, 135*

Valoroso amico, senza molto pensarci io ho nell'animo mio destinato di elegger voi, che sincero, e leale siete, non meno che dotto, e saggio, perché vogliate approvare, ossivero riprovare quanto intendo porre ad effetto, spettante all'educazione dell'unico mio figliuolo. Sì voi, quantunque lontano, m'avete a consigliare in questo importantissimo affare, perché non falli in sullo spuntare dell'aurora e intorbidisca li rimanente della giornata, come bene spesso accader suole a mal'esperto agricoltore, il quale privo di consiglio mentre tenta raddrizzar senza valido sostegno le tenere novelle piante, difettose, e attortigliate suo malgrado le rende. Ora giacché piacque, a chi il tutto regge, di sostituir me in vece dell'ottimo genitore, alla custodia del tenero

⁸² La biografia di Vannetti scritta da Chiaramonti; cfr. *supra*.

⁸³ Aufilenio, nome accademico di Giovanni Battista Chiaramonti.

⁸⁴ Atalia Sabina Canburi, nome accademico anagrammatico di Bianca Laura Saibante.

unico mio figliuolo, io debbo vegliar maisempre, affinché sieno dirette e l'opra, ed i passi suoi a quell'unico laudabil fine, il quale a cagione sia della propria sua utilità, e di quella de' suoi concittadini non meno, affinché non accada di lui, come di vari altri, i quali nulla montano per loro medesimi, e meno ancora sanno assistere altrui. Dunque, per allontanarlo dal numero di questi superflui all'umana società io mi sono proposto un certo metodo, il quale a voi ancora, mi lusingo non sia per dispiacere, come addatto, secondo me, alla nascita, alla patria, ed alle circostanze nostre. Già voi sarete persuaso, che una madre zelante non saprà trascurar d'istillare al figliuolo in primo luogo // 1v // quanto s'aspetta alla religione che professa, onde non è duopo intorno a questo punto di farne parola; ma in vece è mio pensiero di trattar solo di quelle cose che sogliono arricchire gli animi dei giovani nobili, e nello stesso tempo a dovizia ingentilire la persona. Ordinariamente fra noi si suole dalle persone nobili regolare gli studi de' teneri fanciulli in quella guisa che intendo esporre, e che a voi non parrà nuova. Adunque venghiamo a questi studi. Parecchi anni s'impiegano dai giovani nell'apparare la latina favella con istenti, e sudori per l'infinità dele regole che l'accompagnano. Molto tempo s'adopera eziandio nell'apprendere la geografia. La storia richiede qualche anno ancora. La logica e le matematiche vogliono le sue stagioni non meno. Indi per un qualche ornamento si fa che i giovani apprendano o la poesia italiana, od almeno la musica. Il rimanente dell'adolescenza viene impiegato nella lingua francese, negli esercizi cavallereschi, e nel ballo. Quando dunque il giovane sia riuscito bene in questi studi, eccone il profitto. Valoroso amico, mi sembra che la sua comparsa debba essere gratissima alle adunanze degli uomini di lettere, piacevole nelle conversazioni, amabile alle fanciulle, e perfino accetta a tutti gli ordini di persone. Voi ben vedete che una simil educazione non è punto da riprovarsi, né io intendo di condannarla né punto, né poco, avvegnacchè per // 2r // mezzo di essa io vegga tuttogiorno distinguersi i nobili da' plebei; ma siccome mio intendimento è nel capo del mio figliuolo di formare non tanto un cortigiano amabile quanto un utile cittadino, così sommi proposto di temperare simile metodo col lasciar da canto alcune cose, e in vece sostituirne dell'altre, le quali possano essere di maggior vantaggio. Ora dunque in primo luogo io penso che sia istruito il figliuolo nella latina lingua, anzi nello stesso tempo egli dovrà apparare la toscana favella ancora; senza la cognizione della quale, sarebbe troppo degno di biasmo chi nacque italiano, e questa istruzione latina non varrà a solo fine d'intendere le grazie degli antichi poeti, che sarebbe cosa superflua il gettare tanti anni per così poco vantaggio; ma bensì e duopo appararla perché gli sia guida a quelle scienze, che rendono l'uomo assennato, non meno che accorto e risvegliato. A questa deve subentrare la logica, le

matematiche, e la filosofia morale acciocché apprenda a pensar bene prima di parlare e scrivere, poi la retorica, e l'altre scienze delle quali io tento vederlo, almeno mediocrementemente ornato. In questo mezzo sarà pure istruito nel tedesco idioma tanto necessario a noi perché confinanti, e sudditi fedeli della tedesca nazione. Siccome a me piacque sempre veder le genti agili, e destre così un poco di ballo penso che renda il mio figliuolo senza affettazione leggiadro, e composto negli atti, e nella persona, e per // 2v // servirsi eziandio di quello nelle oneste, e nobili brigate di passatempo. Tra le cose essenziali a sapersi io medito che sieno le leggi, e ciò non perché apprendendole il mio figliuolo debba esercitare li foro, ma puramente acciocché egli sappia il fatto suo proprio, e per potere all'uopo consigliare ed assistere chi a Lui facesse ricorso. La vaga italiana poesia, e la leggiadra lingua francese potrà egli apprendere quando gli torni più in piacere, giacché non richiede tutta l'occupazione dell'uomo, essendo questa a mio corto intendimento assai più facile dell'altre poi anzi mentovate lingue. Così pure nel giuoco della bandiera, nell'adestrare il cavallo, tirare di scherma, e in tutte quelle cose che si appartengono alle arti cavalleresche, siccome nella musica tuttavia io non penso al presente di farlo ammaestrare, sì perché non mi sembrano cose tanto essenziali, sì ancora perché non gli sia in sulle prime imbarazzato di troppo l'ingegno, onde poi niente di perfetto apprenda; ma in vece avendo io parecchie volte fatto riflesso alla costituzione del paese nostro cotanto ristretto di campagna, e osservato altresì quanto la medesima più renderebbe di prodotti essendo in altra più diligente guisa coltivata, mi sono proposto di far istruire per mezzo di un qualche ottimo trattatista il mio figliuolo nell'agricoltura, affinché almeno sappia diriggere i suoi colonni nella coltivazione di que' beni, de' quali in retaggio non fu mediocrementemente fornito, e che li // 3r // doppio, io mi persuado, gli potrebbero fruttare mercè di una tal cognizione. Ma se io divisai di non far per ora istruire il figliuolo nell'arte cavalleresca, nella lingua francese, nella musica, e nella poesia, vorrei m'intendeste, valoroso amico, non è già, come poc'anzi dissi, che io condanni que' genitori, che fanno i figliuoli loro in quelle scienze ammaestrare, che anzi io debbo assaissimo commendar il zelo, e l'ottimo gusto loro; ma a solo fine di non rubargli alcuna parte di quel tempo, che esigono i principali studi, ed imbarazzare soverchiamente l'intelletto con tante, e così disparate cose, e poi di niuna, se non confusamente se ne renda perfettamente padrone. Tempo verrà, che avendo genio per alcuna di loro potrà appigliarsi a quel più gli piace, e riuscire non tanto zoticamente, stante la svegliatezza del proprio ingegno, e sarà appunto allora quando avendo le cose più essenziali apprese saprà per onesto, e utile passatempo esercitarsi in esse, come tanti altri nobili giovani riuscirono ottimamente, benché tardo posti si sieno a tali

esercizi. Ed in fatti quando il mio figliuolo arrivi a perfettamente apprendere la latina favella, e la toscana, la logica, retorica, matematica, e la filosofia morale, poscia quella più aspra, e difficil lingua, che tedesca appellasi, e giunga non meno a saper le leggi, e l'arte della coltivazione, potrà, io mi lusingo, fare una non mediocre comparsa tra giovani suoi pari, e maggiormente ancora, se gli torna in piacer d'apprender la vaga lingua francese, e quelle scienze che rendono agile, e composto il giovane, // 3v // e adorno della persona, e per mezzo delle quali giunge ordinariamente a farsi introduzione appresso i grandi. Di vantaggio la buona educazione non frutta soltanto a chi ebbe la sorte di ottenerla, ma bene spesso cagiona ottimi prodotti ne' posteri a' quali colui che la ottenne può trasfonderla. Io ho detto a voi, valoroso amico, quanto seppi, e quanto meditai di porre ad effetto nell'educazione del mio figliuolo vostro ereditario servidore, ed amico. Se in questo mio divisamento trovaste cosa che a voi per avventura non aggrada mi sarà sommo piacere l'esserne avvisata per isfuggire il danno, ed il biasmo che ne potrei raccorre in affare di tanta importanza. Conservatemi vi prego la vostra buona amicizia, che tanto stimo e pregio, ed iscusate il soverchio disturbo dandone cagione alla vostra troppo facile bontà. State sano assieme colla vostra stimatissima famiglia, e comandatemi, che io voglio essere imutabilmente.

16

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 254-256

Rovereto, 2 dicembre 1766

Valoroso e devoto signore mio stimato,
[...] // 255 // il mio figliuolo ed io siamo sani e non desideriamo se non che il momento di dimostrarvi qualche atto della gratitudine nostra e il quale speriamo che verrà prima di morire. Il mentovato non desidera ne' suoi progressi della latina favella e del disegno che il buon genitore suo potesse fare a noi ritorno per dargli allegrezza ed io lo sto ammirando colle lagrime agli occhi compiacendomi delle spesse rimembranze che odo di chi seco mi trasse il core e della buona indole ancora la quale mi fa credere che non cederà lontana dall'albero che la produce. // 256 // [...] Di voi stimatissimo signore.

Devotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

17

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti
BCTn, BCT1, 954, cc. 268-270

Rovereto, 25 marzo 1767

Valoroso e dotto signore mio stimatissimo,
[...] // 269 // l'amore che portate al mio Clementino vi da dubitare che lasci le cose essenziali per attendere al disegno, non è così, poiché egli attende assiduamente allo studio della latinità e mi sembra secondo quello che vedo, che fra poco non avrà bisogno di maestro, giacché scrive da sé, cioè, avendo la sera ricevuto il dettato italiano, la mattina fa il latino senza che altri gli diano la significazioni e sento il maestro suo che molto n'è contento, oltracciò viene ogni dopo pranzo un giovane dell'età sua, al quale detta il mio figliuolo gli argomenti interamente, e lasciate che io lo dica mi sembrano bene scritti, e poi lo ammaestra per le regole, e insomma sa fare assai bene l'ufficio del precettore, per modo che mio fratello ne prova sommo contento e gli amici tuttavia. Questo è il racconto del figliuolo ora vengo al mio personale e vi prego a non pensar così male di me e non mi far torto credendo che io pensi mutar cognome. No, no, la sepoltura mi farà // 270 // cangiar loco, ma pensieri no, Iddio, mi vò chi m'era caro al par degli occhi, non mi levò l'amore per quello, né sedo la mia umile preghiera me lo torrà mai dal core, sicché non vi essendo alcuno non potrà abitarvi altra persona od altro amore. Io vi parlo col core in mano e spero di non mutar pensiero né voglie né proponimento, o per vicende o per fortune o per qualunque cosa del mondo. Io vi ringrazio però della molta parte che prendete per me e vi supplico a voler sempre essere lo stesso siccome io moltissimo stimandovi sarò immutabilmente. Di voi stimatissimo signore.

Devotissima obbligatissima serva
Bianca Laura Saibante Vannetti

18

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti

BCTn, BCT1, 950, cc. 50r-50v

Rovereto, 8 agosto 1770

Valoroso e stimatissimo signore,
non vi ho scritto prima d'ora per dirvi qualcosa dell'Accademia nostra che si tenne il dì 4 del corrente: sostenne il mio figliuolo in essa la carica di agiatissimo recitando una breve prefazione diretta a signori accademici e una lettera all'abate Graser. [...] // 50v // Pertanto, siccome so che voi moltissima parte pigliate di ciò che alla mia piccola famiglia s'aspetta, così vi dirò che, lode al cielo, assaissimo fu aggradita la fatica del nostro giovine principe a segno tale che sono venute signore e uomini a visitarmi per rallegrarsi meco delle produzioni dello stesso. [...] Di voi stimatissimo signore.

Devotissima obbligatissima serva

Bianca Laura Saibante Vannetti

19

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti

BCTn, BCT1, 950, cc. 64r-65r

Rovereto, 18 gennaio 1772

Valoroso e stimatissimo signore,
[...] // 64v // La nostra Accademia viene sostenuta e credo si avvanzerà, poiché al buon consorte è subentrato Clementino, il quale ogni tornata produce cose nuove; anzi, nell'apertura che fu il dì 27 dello scorso, sedette // 65r // principe recitando latinamente un'orazione in lode di san Giovanni evangelista, protettore della suddetta, e poscia ci furono alcune poesie sopra lo stesso soggetto. A istanza di me, del figliuolo, le recite si tengono tutt'ora in casa, quando a basso dal fratello, e quando nella mia abitazione, sicché quando a Dio piaccia non perirà sì presto. Il mio figliuolo v'inchina per mezzo mio, e io pure vi rassegno il mio rispetto, e vi supplico de' miei complimenti alla signora vostra mia padrona, al signor fratello non meno, e a' vostri dolcissimi figliuolini, e sono per sempre immutabile. Di voi stimatissimo signore.

Devotissima obbligatissima serva

Bianca Laura Saibante Vannetti

